

Christian Patracchini

di Richard Skinner

“La noia è profonda e misteriosa” Erik Satie



“Self as never future enough” è un lavoro fotografico che costruisce un dialogo tra la tradizione pittorica, fotografica e letteraria. Si vuole sostenere la tensione tra il sensuale ed il grottesco, spingendo e stravolgendo nozioni di individualità, sessualità ed identità. Serie completa su www.christianpatracchini.com

Ho conosciuto Christian nel 1999 quando era appena arrivato dall'Italia: da allora siamo diventati amici, incontrandoci regolarmente per scambiare impressioni e parlare dei nostri lavori. Si parla spesso del fatto che nell'arte non si può scendere a compromessi. Christian sa cogliere le occasioni che gli vengono presentate da gallerie, teatri ed istituzioni, ma è sempre attento ad accettare solo progetti che siano collegati direttamente alla sua linea di pensiero. È ovvio che come artista vuole che il pubblico apprezzi i suoi lavori, ma senza mai cercare il riconoscimento o la remunerazione come fine. Infatti è l'opposto, principalmente quello che cerca è la possibilità di creare opere che, detto con parole sue, gli consentono di “porgere il fianco”, ovvero di svelare la vulnerabilità del lato umano. Poi, c'è la questione dell'arte in se stessa; minimalismo o altro? Attori o spettatori? Questi sono punti dove ci troviamo spesso d'accordo. In generale condividiamo le stesse sensibilità ed attitudini. Gli artisti che piacciono ad entrambi (tra questi John Cage ed Erik Satie) sono quelli che credono nella semplicità e nel silenzio. Discutiamo del fatto che un'opera d'arte, dovrebbe essere sempre tesa verso l'essenziale, e che è molto meglio usare poche parole, gesti o immagini per comunicare delle idee, piuttosto che il contrario. Nei suoi lavori c'è la ricerca costante della riduzione piuttosto che dell'espansione e questo criterio per quanto gli riguarda, va sempre di pari passo con la convinzione che l'essenza di un'opera artistica è nella durata e perché no, anche nella noia. Christian attraverso movimenti minimi ed un dialogo non verbale crea delle performance che sono una ricerca sottile del nostro “io”, esplorando le connessioni tra il personale, il sociale ed il quotidiano. Spingendosi attraverso diverse aree culturali e teoretiche,



Clickz

Un giradischi...

Quando la seta nera si strappa, fa uno strano rumore simile al suono della carta quando brucia. (Sonetto e performance ispirato dal pezzo musicale di Petri Kuljuntausta 'Clickz')



When

L'effetto di ciò che ci tocca e quello che risiede tra una risposta emotiva e quello che ci si aspetta un evento produca.

'When' è un evento che si mette in relazione a quello che il pubblico si aspetta lo tocchi, funzionando fuori da una logica narrativa e di rappresentazione.

L'obiettivo è di 'toccare' non attraverso tecniche di recita movimenti o comunicazione verbale ma inserendo il proprio corpo in uno stato istintivo in un contesto di contenimento, ed incertezza.



Untitled

Un'esplorazione del bordo poroso che risiede tra quello che siamo e quello che ci circonda

Cosa permettiamo e assorbiamo?

Cosa sfidiamo?

Cosa rivolge attorno a noi per via delle nostre azioni o non-azioni?

Cosa lasciamo andare?

Space Cretinism cronaca di una performance

di Richard Skinner

Il pubblico sta aspettando, ci sono circa 60 persone appoggiate attorno al muro della galleria. Lo spazio è stretto e la performance 'Space Cretinism' dovrebbe essere iniziata già da un po'. In mezzo alla stanza c'è solo un bicchiere di latte sul pavimento. Stiamo tutti aspettando che succeda qualcosa. Con il passare dei minuti, aspettare in questa posizione, appiccicati ad altre persone diventa sempre più scomodo. C'è silenzio, tensione ed un po' di disagio. Ad un certo punto Christian fa la sua entrata, addosso ha solo un paio di mutandoni lunghi, e cammina all'indietro tenendo tra le mani delle trippe. Si muove lentamente giocando con la materia viscosa e l'effetto sonoro che ne esce è piuttosto insinuante. Dopo aver posato le trippe sul pavimento, si avvicina al bicchiere di latte e lo porta alla bocca, ma invece di berlo lo lascia scendere dalle labbra e colare sul corpo. Non si sa bene come, ma senza che il pubblico se ne accorga Christian ha piazzato uno specchio a forma ovale in un angolo della galleria, si china a raccogliarlo e alzandosi se lo porta alla faccia. Si può notare che in questo specchio ha intagliato una fessura dove si può intravedere il suo sguardo. Mentre si avvicina ad uno spettatore, guardando attraverso questa 'maschera', provo ad immaginare come ci si possa sentire nell'essere osservato a quel modo. Si intuisce che lo spettatore che sta di fronte può vedere la propria faccia diventare più grande a mano a mano che lui si avvicina, con la differenza che gli occhi riflessi dallo specchio non sono i suoi, ma quelli dell'artista. L'esperienza sembra un po' intimidatoria e spero che non si avvicini a me, ma fortunatamente il prescelto è un'altro. Dopo aver fissato per qualche attimo lo spettatore, attraverso lo specchio, lo invita a fare altrettanto con la persona che gli sta accanto. In questo modo la maschera inizia lentamente a fare il giro della galleria. Sguardi titubanti e un po' sorpresi vengono scambiati dal pubblico attraverso l'oggetto, mentre Christian si defila lentamente. Dopo un paio di minuti di silenzio, diventa chiaro che la performance è finita. Il pubblico applaude mentre si disperde, un po' stranito, ma accattivato da quello a cui ha assistito e partecipato.



Space Cretinism

Mickail Bakhtin osserva che il "terrore cosmico è l'eredità dell'antica impotenza dell'uomo nei confronti della natura", in altre parole, la topografia della paura è inscritta nella relazione fisica tra il corpo umano ed il suo ambiente.

In Space Cretinism, lo spettatore è coinvolto in una coreografia che accentua la manipolazione degli oggetti di ogni giorno e prova a presentare una realtà alternativa fisica e dello spazio

Biografia

Vive e lavora come creativo a Londra. Le sue performances sono state rappresentate in Gran Bretagna e all'estero, tra cui il BIOS festival 2009 ad Atene ed il PAE Festival 2010 a Rotterdam. Recentemente ha partecipato al 60x60 festival di Londra. La sua attuale ricerca esplora la relazione culturale tra L'Europa e L'Argentina.



Means Without an End

"Means Without an End" è una performance interattiva, con un partecipante del pubblico e l'artista che si incontrano in uno spazio e come unico modo di comunicazione hanno a disposizione solo un mazzo di carte e l'unicità del contatto tra parti del corpo.

L'evento è un tentativo di capire la struttura e la possibilità di dialogo non verbale, esplorando distanze, personali e sociali, in una circostanza che improvvisa un con-tatto, mirato a porre domande sulla nostra vulnerabilità, le nostre convenzioni ed i nostri limiti.

"Means Without an End" è una performance continua che fino ad ora è stata tenuta in diverse città europee tra cui Londra, Amsterdam e Atene. Maggiori informazioni su www.christianpatracchini.com



il suo obiettivo è quello di permeare la linea fragile posta tra quello che si sente e pensa e quello che risiede al di là del nostro controllo. Ho visto tanta preparazione ed analisi entrare nei suoi lavori prima di portarli in scena, e a volte Christian finisce in vicoli ciechi che lo portano a cambiare radicalmente o addirittura ad accantonare un'idea, anche quando impiega molto tempo ad elaborarne il pensiero. Questo richiede tanto coraggio, ma alla fine la sua tendenza a fare luce sulle parti più fragili dell'aspetto umano, rivela sempre le nozioni che per lui veramente valgono. Come artista è sempre determinato a trovare percorsi indipendenti, che arricchiscano la sua vita, prima ancora della sua arte (nonostante queste siano direttamente correlate) ed è sempre propenso a scoprire nuove idee e forme d'espressione, senza troppo curarsi della direzione a cui queste portano. Significativo in proposito il viaggio che ha fatto recentemente a Buenos Aires, per una ricerca sulle madri dei 'Desaparecidos', e sul periodo di dittatura militare che ha coinvolto il paese dal 1976 al 1983. Come creativo è molto dedito al suo lavoro; ma non penso affatto sia scontato che segua per sempre questa linea d'espressione. Infatti, non sarei sorpreso se un giorno decidesse di abbandonare definitivamente il "mondo dell'arte", per concentrare i suoi sforzi in altri tipi di ricerca. Mi piace la sua diffidenza in un mondo in cui il commercio tende a snaturare gli artisti. Il modo in cui lavora è molto organico ed incline a scelte che alcuni troverebbero forse un po' troppo idealiste o addirittura testarde, ma che, alla fine, si dimostrano sempre appropriate e concrete. Questo da solo è motivo di plauso.